

C. — DA AGRAM A COSTANTINOPOLI PER BELGRADO E BUCAREST.

(Ottobre e Novembre 1887)

Notizie del socio ANTONIO ANNONI di Milano.

(continuazione e fine).

In Rumania. — A tarda sera arriva il treno internazionale, conosciuto col nome di *Orient-Express*. L'invenzione e l'introduzione di questo rapido mezzo di trasporto merita un cenno. La *Compagnie Internationale des Wagons-lits* ha organizzato questo treno tra Parigi e l'Oriente già da qualche anno e con sempre maggior successo. Da Parigi a Vienna havvi ogni giorno — da Vienna a Budapest, Bucarest e Costantinopoli due volte per settimana — da Vienna a Budapest e Belgrado una sol volta — e ciò tanto nell'andata che nel ritorno. Questo treno *Orient-Express* è unicamente composto di vetture-letti e ristoranti e saloni, tutto di prima classe; pagasi alla Compagnia

(1) Si può obiettare, che questa proporzione di abili si trova per i giovani di 20 anni, e che, dopo i 20 anni, non pochi fra quelli dichiarati abili possono aver contratto infermità tali da toglier loro la capacità del servizio attivo; ma d'altra parte è certo che la maggior mortalità deve essersi verificata fra gli iscritti di leva scartati per infermità, e supponendo che l'una cosa possa all'incirca compensare l'altra, la proporzione di 63 potrebbe applicarsi a tutti gli uomini dai 20 ai 40 anni.

un supplemento del 20 per cento sul prezzo dei biglietti ferroviari. Il treno è davvero l'ultimo ritrovato per celerità e comodità, in modo che il viaggiatore può fare il lungo percorso senza mai uscire dal suo gabinetto, il treno non soffre visite doganali alle frontiere e le fermate sono brevissime: un personale scelto, parlante varie lingue, è a completa disposizione del viaggiatore. La velocità di questo treno è di 62 Km. all'ora in Francia e di 52 in Germania, 42 1/2 in Austria sino a Vienna, 48 1/2 a partir da Vienna — 44 in Rumania fino a Bucarest, 35 1/2 da Bucarest al Danubio e di soli 30 in Bulgaria — quindi di molto superiore ai treni celeri soliti ferroviari in uso nei vari paesi percorsi. L'introduzione di questo treno ha di molto facilitato i viaggi in Oriente, e benchè un po' caro nei prezzi, chi ama viaggiare presto e bene se ne serve ben volentieri.

Credo utile dare anche sommariamente le sue varie tariffe: Parigi-Vienna (26 ore) franchi 211,60. Vienna-Pest (ore 6) Pest-Bucarest (22 ore e 1/2) a Giurgevo (1 ora) e da Rushciuc a Varna (6 ore e 1/2). Battello Varna-Costantinopoli 14 ore. Parigi-Pest — franchi 261,75 — Vienna-Pest — franchi 54,40 Parigi-Costantinopoli 526,60 — Pest-Verciorova 109,05 Verciorova-Bucarest 76,85. Bucarest-Costantinopoli 125.

Traversiamo la Rumania nella sua massima parte: il terreno è piano come una tavola, semideserto, con scarsi casolari, e più scarsi villaggi; a Turn Severin lasciamo con dispiacere il padre Danubio e voliamo a tutto vapore nella solitudine rumena, la luna illumina la vasta landa e lascia vedere tratto tratto campi di grano, alcuni gelsi e vigneti; solo le stazioni di Krajowa, Slatina e Pitesti presentano un po' di movimento. Questa vasta pianura mi rammenta la mia Lombardia: a sinistra i Carpazi sostituiscono le Alpi, quasi le stesse coltivazioni; l'Oglio, l'Adda, il Ticino qui chiamansi Jiul, Aluta, Archis, che tutti si gettano nel Danubio dopo aver traversata tutta la Rumenia dai Carpazi al gran fiume.

Bucarest. — Se devo dire il vero, la capitale della Rumenia l'ho trovata inferiore all'aspettativa; le descrizioni lette ed udite da vari viaggiatori mi avevano data una grande idea di questa città. I Rumeni, che la chiamano *Bucuresci* (Città della gioja) dal mitico suo fondatore *Bucur*, la vantano come una delle grandi capitali europee, ma il loro entusiasmo è esagerato.

La città ha incerte origini, e solo nel Medio Evo se ne sente parlare come luogo di passaggio d'eserciti e merci.

L'Ospodar Costantino Brancovan vi trasportò nel 1698 la capitale

della Valacchia; nel 1861 divenne la capitale dei principati uniti Moldo-Valacchi e nel 1881 fu eretta a capitale del nuovo ed ingrandito regno di Rumania.

Nel 1769 i Russi la tolsero ai Turchi, nel 1774 e 1789 fu presa dagli Austriaci, ma fu sempre restituita dopo averla assai danneggiata.

Nel 1812 vi fu conchiusa (28 maggio) la pace tra Russi e Turchi che porta il suo nome; la Russia moderò le sue pretese di guerra, vedendosi minacciata dal grande Napoleone (campagna di Russia). Ma la catastrofe di Mosca e della Beresina ristabilì l'antico predominio.

Da quell'epoca la Russia esercitò grande influenza politica e religiosa in ambedue i principati.

La città giace nel mezzo di una pianura, regolare e piatta, sulle rive del piccolo fiume Dimbovitza: la sua posizione ha molta analogia con quella di Milano: da una parte i Carpazi, dall'altra il Danubio, tutto all'ingiro la pianura, ricca di grani, pascoli e vigneti.

La sua estensione le fa supporre un numero maggiore di abitanti, (180,000 circa nel 1881 ed ora 221,000 con qualche sobborgo annesso, senza la *guarnigione*). Strade vaste, irregolari, piazze immense la dividono in vari quartieri, i quali hanno conservato ancora il nome antico di giallo, rosso, verde, nero e turchino secondo le bandiere sotto le quali veniva reclutata la milizia nei secoli scorsi. Il giallo è il quartiere ricco, elegante, nuovo, dell'aristocrazia, ove i boiari hanno costruito le loro palazzine; quello *bleu* è il commerciale, con belle case a più piani, strade regolari, il centro degli affari e dei negozi.

Pochi edifici degni di nota abbellano questa città; per strade e strade non veggonsi che casupole basse ad un sol piano, col tetto in legno, e le mura di mattoni seccati al sole, un misto di miseria e di vecchiazza; solo nel centro ergonsi, in istile tedesco moderno, i teatri, i grandi alberghi, le banche, i pubblici uffici. Ha però belle passeggiate, parchi, un *boulevard* arborato, cinto dai più belli edifici della capitale. Anche il nuovo palazzo reale, nel bel mezzo della città, sembra un palazzo di un ricco borghese, senza giardino, e non quello di residenza del Capo dello Stato; se ne toglie la ricchezza degli appartamenti, nulla te lo fa ricordare.

Anche le chiese non hanno nulla d'imponente; alcune sono ben antiche e ricche di mosaici bizantini. La cattedrale sorge sopra una piccola eminenza di terreno, ma è davvero informe, bassa, e per nulla notevole: solo l'interno, ristaurato nel 1834, è davvero degno di ricordo: è a forma di croce greca, con bellissimi lavori in legno antico, mosaici,

pitture e ricchezza di parati. Le tribune, le scale, sono vere trine in legno e fanno onore all'antica arte valacca, ora morta e sepolta.

Le chiese non hanno campanile, che i Turchi hanno sempre vietato alle chiese cristiane; vi supplisce un piccolo porticato quadrato, coperto da un tetto sostenuto da quattro colonne per lo più in legno: sul soffitto sono appese falvolta delle piccole campane moderne, ma per lo più le chiese hanno invece delle campane un curioso semicerchio di ferro sonoro, tagliato a foggia di serpente ed appeso con due catene; un martello di legno durissimo e battuto con forza ne trae un suono più o meno acuto.

La cattedrale ed in generale quasi tutte le antiche chiese sono chiuse entro una cinta a porticati, contenente più edifici, alcuni dei quali hanno aspetto grazioso colle loro verande ed i tetti sporgenti; servivano dessi come conventi, asilo ai pellegrini, residenza ai vescovi d'altre città, ospitali e scuole; il clero fu qui sempre possente e caritatevole e le grandi rendite profondeva nell'abbellire chiese e soccorrere miserevoli. In uno di questi edifici presso la cattedrale risiede la *Adunarea Deputatilor* (camera dei deputati) in sale basse, oscure, senza alcuna ricchezza d'ornati e mobilio; la sala delle sedute è la più povera che ho veduta in Europa: lo stato non ha denari per costruire una degna residenza ai rappresentanti della nazione.

Fra le chiese nuove cito quella di *Domnea Balasa*, superbo edificio in stile bizantino moderno a cupole, ricca di mosaici stupendi, di statue, quadri, ornati d'ogni genere, l'interno luccica di oro e argento ovunque: l'*Iconostasi* è una vera bacheca d'orafo. Lì presso sorge un vasto palazzo, sede di scuole, asili, musei, collegi, ginnasi, il tutto costruito coi lasciti della principesca famiglia Bassaraba-Brancovan; la statua della principessa, sculta dal tedesco Stark nel 1882, e una vera opera d'arte, sta nel mezzo della corte d'onore circondata da fiori e giardini.

Antiche torri, quà e là, avanzi di bastioni, ricordano l'antichità di Bucarest e di alcuni suoi edifici, alcuni di questi vennero in questi anni restaurati, come fu pure la chiesa di *Curtea ad Argis* che è un gioiello architettonico e che segna l'aurora del risveglio artistico presso questo popolo.

Fra i più curiosi monumenti cito la chiesa e l'ospitale di Coltzea che ha una torre quadrangolare sulla porta principale; questa torre, di un disegno originale, spigliato, è l'unica nel suo genere e dicesi costrutta, col resto del monastero vicino, dai soldati svedesi che accompagnavano il re Carlo XII, l'avventuroso monarca, e che si rifugiarono in Romania dopo i disastri di Bender e Pultava.

Sul grande *boulevard* in uno spiazzo arborato troneggia imponente e bellissima la statua equestre di Michele il Bravo, in bronzo, su di un alto piedistallo di marmo, ricco di bassorilievi; la è dessa una vera opera d'arte di Carrier-Belleuse, squisita, fortemente ideata; l'eroe rumeno brandisce fieramente una mazza di guerra e colla mano indica ai propri soldati la via della vittoria.

Insomma Bucarest potrà piacere fra venti o trent'anni, ora no: poco curata è la pulizia nelle strade e lavori di utilità pubblica difettano un pochino: solo quelli fatti per correggere il corso della *Dimbovitza* fanno onore al municipio. Anche le raccolte artistiche sono in via di formazione: un incendio nel 1874 ha distrutta l'accademia colle raccolte ivi rinchiuse: si poté salvare a stento il « tesoro di Petrossa » composto di molti oggetti d'oreficeria antica, gotica, in oro e scoperto nel 1837 a Buzeu e che furono esposti a Parigi nel 1867; ora il nuovo palazzo dell'accademia sarà il ricetto dei futuri scultori e pittori.

Non so da che dipenda la fama che sempre circondò Bucarest: è vero che sotto la Turchia, opprimente questi paesi e distruggitrice di ogni civiltà, *Bucuresci* rimase sempre una città di grandi commerci e lo speciale governo che il Turco vi aveva qui posto quale vassallo, vi traeva la nobiltà bojara a spendervi i redditi delle proprie terre, a giuocarvi le avite ricchezze; in quell'epoca la città stava proprio a cavallo di due civiltà, l'occidentale e l'orientale, ed il fasto sontuoso innato nei Turchi, nei Greci e nei discendenti dei Romani, faceva di Bucarest una città gioconda per tutte queste popolazioni danubiane.

Il clima di Bucarest ha cattiva fama; solo da pochi anni i prosciugamenti, le fognature, le piantagioni lo hanno molto migliorato. Un proverbio cittadino, che viene ripetuto con orgoglio, dice bensì: *Dimbovitza apa duce, què ne o bea ne se mai duce!* Dimbovitza, acqua dolce, chi la beve non se ne va più; ma solo nel corrente anno fu dato compimento all'incanalamento del fiume, che dapprima spandeva la piena delle sue acque in stagni e paludi; ma la città soffre sempre pei venti glaciali del nord, cui la pianura non oppone ostacolo alcuno, ed i venti del sud vi apportano un calore umido, fonte di febbri e miasmi. L'inverno è freddissimo e noi vi patimmo in ottobre delle gelate ricordevoli assai; le tormenti di neve non sono rare: ciò spiega perchè il popolo non ha mai abbandonato l'uso degli ampi mantelli fatti colle pelle delle pecore, col vello unito; il suolo acquitrinoso obbliga chiunque, uomini e donne, a calzare ampi stivali e tutti portano sul capo un ampio cappuccio foderato di pelo. Anche il parco *Cismegiu*, gloria della città per le sue piante rare, i bei passeggi, i giardini, i laghetti, è po-

chissimo frequentato, perchè costruito sopra un'antica palude nel bel mezzo della città nuova.

A Bucarest non mancano i divertimenti: molti teatri, sale da concerto per ogni rione; la musica è molto coltivata e la stagione invernale d'opera italiana ha molta importanza artistica; ma tutto vi è enormemente caro, anche le cose più necessarie e comuni. I prezzi di Bucarest possono solo paragonarsi a quelli delle stazioni balneari od invernali, oppure a quelli pagati sul Reno od in Olanda.

La popolazione è molto allegra, socievole, amante del lusso e degli spettacoli: la gente un po' agiata vi ha una propria casettina, civettuola, ricca di fiori e di uccelli; per le vie corrono di continuo le veloci vetture, a due cavalli, con rumore assordante, una delle piaghe pel viaggiatore; i cocchieri appartengono quasi tutti ad una setta religiosa scacciata dalla Russia, perchè pratica l'evirazione per religione: infatti sono quasi tutti sbarbati, e vestono un'ampia e lunga sottana di velluto verde, nero o *bleu* ed un giacchettino attillato, ricco di lucenti bottoncini; portano il nome di *Birdjar* e sono noti per la loro onestà e per la loro perizia nel guidare i cavalli.

I magazzini e le botteghe nelle vie principali sono ricchi d'ogni merce. Duolmi aver veduto poche merci italiane e quasi nessuna ditta italiana: le botteghe ed i negozi si annunciano da lungi colle insegne, di colori e forme svariate, all'uso cinese. Le librerie sono frequentissime ed i libri francesi vi tengono un posto importante, dalla *Nana* di Zola alla *Mathématique sublime* di Sandon. La pubblica istruzione è molto accurata, e gli studenti rumeni possono ormai tralasciare di frequentare le università estere, come per lo passato, avendosi ora a Bucarest e Jassy fiorenti e celebri università nazionali.

Nelle vie di Bucarest l'osservatore attento ha largo campo di studi: i passanti appartengono a tutte le nazioni, e sul viso dei contadini e delle popolane ravviso bene spesso la marcata impronta del tipo dacio o romano; accanto ai più eleganti equipaggi si vede ancora il pesante *birdj*, carro a buoi, che sembra aver sfidato colla sua forma tozza l'intero corso dei secoli; passano volando cavalieri e dame su impazienti puledri, incrociandosi con una carovana di pigri buoi dalle lunghe corna e con la fronte ornata di monetuzze o di fiocchi di lana; tutti i costumi d'Oriente e d'Occidente si danno ancora la mano fra queste mura; la tuba ed il fez, il cappellino di paglia ed il cappuccio di pelo di pecora passano e ripassano di continuo; il figurino di Parigi e di Vienna brilla per le sue stravaganze di taglio e di colori presso le bianche tuniche di canape del popolano; le ragazze amano ornarsi la

testa ed il seno di fiori, gli uomini sono carichi di ornamenti in rame, o monetuzze d'argento.

La folla è sempre numerosa nelle vie: il Rumeno ha ereditato dai Romani l'amore alla vita pubblica, rumorosa e allegra: egli si appassiona a tutto quanto ha relazione colla vita sociale, leggi, parlamenti, opere pubbliche, stampa, processi; i rétori non mancano, ed è una loro piaga come presso gli Spagnuoli, l'instabilità parlamentare; i ministeri si succedono troppo di frequente, chè i partiti politici sono numerosi, audaci, ed ambiziosi d'assai.

Come presso tutti i popoli liberi, la stampa occupa già un posto importantissimo: nella capitale pubblicansi ora, oltre i minori giornali, i seguenti, politici quotidiani, molto diffusi ed autorevoli: *Natiunea, Romania libera, Unirea, Lupta, Epoca, Voiea nationala, Romanulu*, tutti in rumeno; *l'Etoile Roumaine, l'Indépendance Roumaine*, in francese; *Rumänischer Lloyd, Bukarester Tagblatt* in tedesco; ΣΥΛΛΟΓΟΙ in greco. Nessun giornale italiano! Eppure la nostra colonia laggiù è importante assai, se non per numero, per commerci; quanto gioverebbe al commercio, alla industria, all'arte italiana l'avere presso la minore sorella latina un proprio organo ben formato e diretto, che accrescerebbe le simpatie per la nostra patria ed aumenterebbe di molto i nostri scambi.

Una questione molto grave agita ora i politici rumeni, quella della nazionalità da accordarsi agli ebrei.

Nel trattato di Berlino, 1878, che riconosceva la piena indipendenza rumena, era fatto obbligo al nuovo Stato, che promulgasse leggi affinchè chiunque, straniero o rumeno, potesse commerciare ed acquistare immobili in Rumения, qualunque fosse la religione o la confessione professata; lo Stato non volle accordare ciò agli ebrei, perchè essi sono le vere sanguisughe della Rumения intera: in loro mano tutto il commercio, le nascenti industrie, le banche, le ferrovie e le grandi influenze finanziarie: essi a stormi calano dall'Ungheria, dalla Russia, dalla Polonia, prestano denaro ad usura ai boiardi ed ai contadini, che a poco a poco perdono terreni e case. Invano leggi frequenti contro l'usura e lo sperpero di denaro: il popolo non volle cangiare le inveterate abitudini oziose, costose e sfarzose. Gli ebrei minacciavano di divenire in poco tempo i possessori anche del suolo e delle case: lo Stato e la pubblica opinione si ribellarono alla idea di questa nuova schiavitù, e per deludere il trattato di Berlino, promulgossi una legge colla quale il possesso del suolo può essere accordato solo ai Rumeni o ai naturalizzati; la naturalizzazione si accorda con decreto reale a chi almeno da dieci anni ebbe continuo soggiorno nello Stato: in tal modo

gli ebrei ultimi venuti sono tagliati fuori, ed ai vecchi viene negata la naturalizzazione. Gli ebrei alzano perciò grandi grida e mandano petizioni alle camere, alle potenze firmatarie, ai loro correligionari d'Europa. La quistione è ora molto ardente, nè accenna a finire: lo Stato ha fondate Casse di risparmio (*Casa de Depuneri*), Casse di prestito rurale, associazioni mutue; colpì l'usura, non riconoscendo nel creditore il diritto al rimborso di certe somme: insomma lo Stato è antisemita, ed il popolo lo è molto di più. Gli ebrei sommano a ben 400,000 e più, e vanno viepiù aumentando, e la nazione intera se ne allarma a giusta ragione.

Altra piaga di Bucarest, e di tutto lo Stato, sono i vagabondi zingari, detti *Tziganes*, che sono oltre 200,000: essi sono dediti al ladronaggio, sono sporchi, oziosi, e cenciosi oltre ogni dire; unica loro industria onesta è il domare cavalli e fare i calderai; a Bucarest pululano nei quartieri più poveri: i giovinetti e le ragazze sono superbamente belli: i loro occhi nerissimi, la capigliatura lunga e nera, il colorito scuro della pelle fanno forte impressione, ma la loro sporcizia somma fa fuggire il forestiero, inseguito da una intera tribù che canta e danza chiedendo un *baksish*! I piccoli fanciulli e le ragazzine vanno completamente nudi. Le ragazze danno largo contingente alla prostituzione, non essendovi tra loro alcun legame di famiglia o di affetti; ma avvizziscono presto ed a trent'anni sono orrendamente sformate dai vizi, dalla miseria, dalle malattie; questa oziosa e pericolosa popolazione grava di troppo sulla pubblica beneficenza: si tentò civilizzarli con scuole, concessioni di terreni; ma essi si mostrano refrattari ed amano vivere in grandi comunità in tane nelle città, in grotte e buche nelle campagne.

Nessun popolo ha fatto tanti e sì rapidi progressi nella civiltà quanto i Rumeni, sebbene da pochi lustri usciti da penosa servitù politica e sociale; il loro paese, sempre in preda alle guerre ed alle incursioni di Turchi, Russi, Austriaci ed Ungheresi, forma però un tutto geografico perfettamente delineato ed unito: lo spirito di indipendenza fu quivi sempre vivo, e anche sotto i Turchi il popolo ebbe propri principi e leggi, oltre la lingua e la religione. Ora il paese è percorso da una fitta rete di strade e ferrovie, che uniscono tutti i porti sul Danubio alle nazioni vicine. Le ferrovie hanno in esercizio km. 2,214, in costruzione 200, allo studio 587, e ciò sopra una superficie di 129,947 km. quad. e per 5,376,000 abitanti! Il terreno piano si prestava assai alla costruzione di queste strade, ed il governo nulla lasciò d'intentato per dotare lo Stato dei più rapidi mezzi di comunicazione. I commerci e le industrie se ne avvantaggiarono d'assai: l'esportazione di grani, farine,

bestiame, spiriti, vino, legnami è in continuo aumento: se gli anni di pace continueranno a lungo, la Rumania diverrà uno Stato florido e possente: ora i debiti sono enormi, le industrie nascenti, i canali d'irrigazione ancora scarsi, le paludi numerose e miasmatiche, l'usura imperante, l'aggio sull'oro del 15 o. 18 per cento.

I commerci coll'Italia vanno decrescendo: il ministro nostro Torielli ha pubblicata una magnifica relazione su questi commerci, dalla quale traggo alcune cifre:

L'importazione italiana in Rumania fu nel 1880 di fr. 1,539,911; 1881, 1,885,254; 1882, 1,787,946; 1883, 3,018,477; 1884, 2,726,442; 1885, 2,606,620. La decrescenza è continua e quasi in ogni merce.

Finora il riso tenne il primo posto, poi i cuoi, le pietre per fabbriche e i mattoni.

Invece il Belgio, la Svizzera, la Germania e soprattutto la Russia percorrono una via ascendente nei loro commerci colla nostra sorella latina. Laggiù a noi manca lo spirito di associazione, un po' di capitali, e molto più la buona volontà di studiare il paese ed i suoi bisogni.

La Rumania è paese essenzialmente agricolo; le industrie vi sono poche e poco fiorenti: fabbriche di stoviglie, tappeti ordinari, un po' di lanificio, d'acquavite: ecco il suo bilancio industriale. Tutto vi si importa, dagli zolfanelli alle macchine, dalle stoffe per abiti alle tegole per le case; essa paga con granaglie, farine, vini (meritamente celebri quelli bianchi *Dragasan* e *Fundat*, rossi *Misket* e *Sinaja*), legname da costruzione, lana, bestiame bovino e cavallino, un po' di seta, pesce secco; havvi quindi largo campo alla nostra attività industriale, e gioverebbe assai, che le compagnie di navigazione prolungassero fino al Danubio le loro corse: come pure un nostro giornale, una camera di commercio italiana ed una banca italiana come già ne abbiamo varie a Costantinopoli, Londra, Marsiglia, Parigi e nelle città sud-americane.

Gli scrittori e viaggiatori italiani che descrissero la Rumania sono parecchi: cito a memoria Gabriele Rosa, Carlo Cattaneo, L. Ubicini, M. A. Canini, G. B. Carta ed ultimamente Attilio Brunialti.

Gli stranieri sono numerosissimi, specialmente fra i Tedeschi ed i Russi: fra gli ultimi scrittori cito anche i francesi Lancelot, De Mouy, Bigot, l'inglese De Blowitz e soprattutto il senatore belga Emilio De Laveleye, la cui recente opera: *La péninsule des Balkans* fu apprezzata da tutta l'Europa.

La settimana appresso diedi addio alla capitale rumena, dolente di non poter visitare la Moldavia e le fiorenti città di Jassy, Galatz (ove gli Italiani sono numerosi ed influenti per commerci e ricchezze), Braila,

Sulina. Un'ora di ferrovia nel comodo e rapido treno *Orient Express* ci porta alle rive del Danubio: la campagna è sempre piana e deserta; una leggiera nebbia si leva dal Danubio e dall'Arges; dal largo letto sabbioso. A Giurgevo non facciamo fermata, proseguendo sino a Smarda che ne è il porto nuovo: quello vecchio, alle mura della città, è piccolo, poco profondo, di accesso difficile. I grandi bastimenti che rimontano sin qui, i piroscafi da Buda-Pest e dalle Porte di Ferro non potevano trovarvi un ancoraggio comodo e sicuro; il nuovo porto di Smarda deve essere costato ingenti somme, ma esso risponde ai bisogni crescenti della nazione; un largo canale lo deve unire a Giurgevo, da cui dista 4 chilom.; esso è ben riparato e le navi d'ogni provenienza vi sono numerose: la ferrovia tocca proprio le sue rive. Compiute le formalità doganali e di passaporto, ancora obbligatorie in Rumania, pigliamo posto in un piccolo battello, che ci trasporta a Rushciuc sull'altra sponda; le case ed i campanili di Giurgevo spiccano sopra una leggiera collina; le cupole delle sue chiese scintillano ai raggi del sole nascente: la città, benchè conti solo 18,000 abitanti, è industrie assai e pel suo porto passa tutto il commercio della capitale e della piccola Valacchia; in mezz'ora tocchiamo la sponda bulgara, mentre il sole inonda di sua luce il padre Danubio (largo qui 3 chilom.), che salutiamo di cuore.

In Bulgaria. — Il primo bulgaro che avvicino è una guardia sul pontile: un bell'uomo, in fede mia, alto, ben piantato, con barba, capelli ed occhi nerissimi; veste una divisa che rammenta l'esercito russo: calza alti stivali e copregli il capo il *colbak* di pelo d'agnello: sul petto gli brillano varie medaglie; anche alla dogana lo stesso bellissimo personale, simpatico, dal corpo stupendo; solo tra i Bosniaci ho trovato così bello il tipo umano; si vede subito che questo popolo è forte non solo moralmente, ma anche fisicamente.

Grata sorpresa m'arrecò trovare Italiani impiegati al telegrafo e nella ferrovia; mi assicurano che essi si trovano qui benissimo, fra un popolo socievole, ospitale, amante del progresso e fiero di sua indipendenza.

Essi mi consigliano a provvedermi di viveri, perchè lungo il viaggio le fermate sono scarse, brevi, ed i *buffets* lasciano troppo a desiderare; faccio quindi ampia provvista di quanto può abbisognare alla nostra compagnia, fra cui dell'uva stupenda, un solo grappolo della quale è lungo mezzo braccio, coi chicchi grossi come le nostre prunedelle; ed i prezzi sono così minimi da richiamare tosto alla mente la Terra promessa di Mosè.

È visibilissimo il cambiamento da Bucarest a qui, dei costumi e delle persone; i Turchi sono più numerosi, i minareti fanno capolino tra il verde delle piante, la natura è più meridionale; qualche donna velata si mostra di tanto in tanto; il terreno è leggermente ondulato e sale a poco a poco: l'amplissima vallata del Danubio sparisce sotto una nebbiolina leggiera, leggiera, diafana come un velo; a qualche chilometro da Rushciuc incomincia il deserto di nuovo; nella città ferve il lavoro, e per le strade è un via vai di manovali intenti alle nuove fabbriche, che faranno di questa piccola città una delle più importanti della Bulgaria. Ora conta 30 o 32,000 abitanti, un po' misti sia di razza che di religione e di lingua: gareggia coll'opposta Giurgevo nelle istituzioni civili, e già possiede ospedali, circoli, scuole frequentate d'assai; tutte le potenze europee v'hanno consoli o rappresentanti; varie case di commercio danno vita e ricchezza a'suoi abitanti e, se gli alberghi fossero un po' meglio tenuti, diverrebbe fra breve una città molto più nota che oggi nol sia.

Nella campagna la solitudine impera; le rarissime capanne dei contadini ergonsi a fior di terra e sembrano tane, se una leggiera nuvoletta di fumo non ti indicasse che sotto abitano umane genti; il combustibile è qui molto caro: quindi i mattoni si fanno seccare al sole e le mura sono di fango, il tetto di legno, paglia e terra battuta, sul quale verdeggia l'erbetta. La oppressione turca, come ovunque, anche qui uccise tutte le fonti di lavoro, agiatezza, e sicurezza di averi e di vite: il paese ha bisogno assoluto di braccia, ed i nostri contadini vi potrebbero trovare un discreto avvenire, se venissero qui a stabilirsi, seco portando il tesoro di loro cognizioni per coltivare la vite, il gelso e forse anche l'ulivo, ove i venti trovino un ostacolo; le industrie sono qui tutte casalinghe e producono solo gli oggetti più necessari alle famiglie.

Trovo altri viaggiatori italiani di commercio, ma molto più numerosi sono i tedeschi; essi invasero letteralmente il paese e seppero ben presto soppiantare quelli russi; in ogni città essi aprirono case di commercio, di commissioni, di rappresentanze; a poco a poco tutto il movimento di merci, danaro, banche e ferrovie passerà in loro mano. Gli ebrei trovano un osso duro da rodere in loro confronto e per certo essi non potranno mai divenire così potenti e malevisi come in Rumenia, Serbia ed Ungheria.

Quanto avremmo da imparare noi Italiani da questi giovani Tedeschi! Essi, dotati di un completo corredo di cognizioni d'ogni genere sulle contrade che percorrono, hanno appoggi in patria da scuole, commercianti ed industriali che si uniscono in sindacati, sia per città o regioni,

sia per generi di mercanzia: questi sindacati, il cui funzionamento è facile, diedero ottimi frutti: uno de' miei compagni viaggiava per un sindacato di merci in ferro della Slesia, un altro in pannilani, carta e terraglie, un terzo, alsaziano, viaggiava verso Smirne allo scopo di studiare i bisogni e tutti gli utili che se ne potrebbero ritrarre: secondo le sue relazioni al sindacato che lo fa viaggiare, si costituiranno altri speciali sindacati per generi, ognuno dei quali avrà i propri viaggiatori e rappresentanti: in Germania il commercio si fa ora quasi tutto su queste basi ed ovunque veggonsi gli splendidi risultati ottenuti: dove i Tedeschi riescono a penetrare, la è finita per le merci francesi, inglesi, italiane o russe: la concorrenza riesce impossibile.

Ho voluto dilungarmi un poco su ciò, perchè in Italia si dorme della grossa, e noi ci vediamo inondati di merci tedesche e non pensiamo ad imitare questi forti, tenaci e studiosi figli di Arminio, che sono persino riesciti ad inondare l'Oriente di birra, questa gustosa bevanda, di cui il nostro Redi non voleva sentir parlare; a milioni e milioni si contano i barili di birra, che bevesi in Oriente anche nei più umili paeselli: e sì che questi paesi hanno vigneti stupendi, ed i loro vini sono celebri dalla più remota antichità; ma Gambrino muove guerra spietata a Bacco, e costui non potrà riescire vittorioso che aumentando i vigneti e fabbricando vino migliore e ben confezionato.

Con questi discorsi traversiamo la deserta landa: le bionde messi furono già raccolte da tempo e la campagna è squallida e brulla.

La vallata di Bambal-Ciai è curiosa assai per la forma delle montagne che la serrano d'ogni parte: hanno esse l'aspetto di grandi tavole perfettamente orizzontali, isolate, e che sembrano ciclopici bastioni e torri da giganti.

La piccola città di Rasgrad è seminascosta da una collina; quivi lasciamo uno dei viaggiatori tedeschi; a Sciumla-Road il treno fa lunga fermata: parte di qui la strada per Sciumla e l'interno della Bulgaria. Il paesaggio è ridente: ovunque alte colline boschive e da lungi le cime dei Balcani coperte di neve scintillante al sole del meriggio. Nel fondo della vallata pullulano gli stagni e le paludi, numerosa vi è la selvaggina acquatica: le ottarde volano a stormi, e gli sparvieri, i falchi, i corvi ci accompagnano per lungo tratto; le piante acquatiche hanno uno sviluppo enorme. Il terrapieno della ferrovia deve essere costato enorme fatica e denaro; è questa l'estremità del S. della Dobrugia, di triste memoria per le febbri, i miasmi, le morti; e ben lo ricordano i Francesi, che nella guerra di Crimea vi ebbero le vite mietute a migliaia dal colera, dal tifo, dalla malaria; le loro tombe biancheggiano numerose sul fianco d'una collina a pochi metri dalla ferrovia.

Ci fa compagnia un commerciante bulgaro di Kesanlyk, sul versante S. dei Balcani; è fiero delle medaglie che gli ornano il petto e mostra con orgoglio quella di Slivnitza, dell'ultima guerra contro la Serbia. Ho pure osservato questo orgoglio anche nel basso personale della ferrovia, e fra i contadini che nelle stazioni di fermata vendono uva, pane, uova, frutta e *mastica*, liquore d'anice molto gustoso.

Interrogo il negoziante sul commercio delle essenze di rosa, specialità appunto del distretto di Kesanlyk; mi dice che l'ultima guerra russo-turca ha distrutto estesi rosai e che da poco se ne piantarono altri, ma che questi tarderanno ancora più anni prima di dare un largo frutto; ora l'essenza od olio di rose è molto caro e vendesi a peso d'oro: tutto il commercio è concentrato a Costantinopoli nelle mani di pochi banchieri: prima del 1870 eravi anche un deposito a Parigi, che ora più non funziona. A milioni e milioni di chilogrammi si contano le foglie di rosa che vengono distillate ogni anno, ed inviate a Costantinopoli per la vendita del prezioso olio-etere; ecco i prezzi attuali, che noi verificammo nel fare vari acquisti. La dramma d'olio costa da 42 a 45 piastre in oro, cioè da franchi 3 a 3,75 per ogni grammo (1).

A Pravady salgono numerosi Bulgari e Turchi: la piccola città ha un bellissimo e nuovo campanile col tetto coperto da un bulbo enorme in rame, che sembra una cipolla; i suoi 6,000 abitanti abitano bianche casette sparse a gruppi e seminascolte in folti boschi di castagni e querce; i dintorni sono pittoreschi, l'aria purissima. Scendiamo a tutto vapore l'ampia vallata e da lungi scorgiamo il mare ampio, maestoso, sconfinato: una leggiera brezza allarga i nostri polmoni. Costeggiamo vari laghi, di cui uno è amplissimo, e lungo molti chilometri: è chiamato *Devno* e sbocca direttamente nel mare per un'ampia bocca; col tempo questo piccolo mare interno, con opportuni lavori, potrà dare ricetto a numerose flotte militari e mercantili; esso è ben difeso dal vento e le circostanti colline parmi vederle armate di fortezze e cannoni.

Eccoci finalmente a Varna, ove dobbiamo imbarcarci per Costantinopoli; il treno, dopo aver lasciato alla stazione di terra numerosi viaggiatori, prosegue fino al porto. La città è davvero graziosa, anzi civettuola, e le nuove sue costruzioni lungo la baja e sulle colline fanno fede della sua attività e ricchezza.

La baja è molto profonda, ma esposta di troppo ai venti, e l'im-

(1) La dramma vale grammi 3.1945; 313 dramme corrispondono a 1 chilogramma; 400 dramme formano 1 *oka* e 39 *oke* fanno 1 *kilo*. La piastra valeva lo scorso ottobre circa 22 cent. In Bulgaria sono ancora in uso le misure turche, benchè siavi già stato introdotto il sistema metrico decimale.

barco è sempre un po' difficile; i bastimenti non possono ancorare alla riva, ma stanno al largo; dal treno saltiamo in un' ampia barca ad otto rematori, che in mezz' ora circa ci porta a bordo.

In mare. — Qui parmi essere ritornato d' un tratto in Italia, chè il servizio tra Varna e Costantinopoli è affidato al Lloyd austro-ungarico con sede a Trieste. Esso è fatto in italiano e italiani (istriani, triestini, fiumani) sono tutti gli ufficiali, i marinai, l'equipaggio intero; tutti gli ordini, gli avvisi sono in italiano, e si paga in franchi o marenghi. Una grata sorpresa mi aspetta a bordo: gli amici di Costantinopoli mi hanno mandato notizie e saluti; verranno essi a bordo, appena arrivato, a prendermi.

Il nostro battello si chiama « Aurora »; è ampio, ben tenuto, provvisto d' ogni comodità. Al cadere del giorno salpiamo: la baja vasta semicircolare si presenta intera all'occhio; i numerosi campanili della città, le cupole, i palazzi, le graziose ville, gli stabilimenti industriali, quelli da bagno formano un quadro grazioso e simpatico.

La navigazione sul Mar Nero è monotona e non presenta nulla di notevole. Passata la punta di Galata, prendiamo il largo e la costa sparisce allo sguardo: intravediamo a stento il Capo Eminéh, ultimo sprone dei Balcani. La notte è calata: scintillano le stelle nel cielo purissimo; l'aria è mite e si sta a lungo sul ponte; le nuove conoscenze fatte a pranzo, i discorsi multilingui, l'ansia di arrivare a Costantinopoli, il mare calmo, la notte placida, le allegre canzoni della numerosa compagnia tedesca rendono questo tragitto il più bello che ho fatto in mare.

Sul ponte di terza classe una folla di Turchi, Bulgari, Rumeni, Serbi e Russi raggomitolati formano un quadro curioso pei costumi e le pose dei dormienti.

Un vecchio turco lacero, dalla barba fluente, è semivestito per coprire un caro bambinello dai riccioli d'oro, le cui gambine nude sono continuamente accarezzate dal vecchio; quà e là gruppi informi, immobili ci indicano donne e ragazze, cui fa guardia un vecchio od un fanciullo dall'occhio nero e vigile; un pope greco, grasso, rotondo, dorme saporitamente sopra un materasso presso la moglie e quattro fanciulletti; la moglie veste il costume bulgaro, il pope la nera veste sacerdotale; la sala di terza classe rigurgita di dormienti, di fumo e poco gradevoli profumi, ma è davvero interessante farvi un giro o due, passando su gambe e braccia, svegliando i russanti, che bestemmiano Dio e Allah in dieci lingue, e grugniscono come arrabbiati.

Verso le cinque del mattino un ufficiale ci sveglia dicendoci: fra mezz'ora entriamo nel Bosforo!

La magica parola ci fa tosto rizzare in piedi: eccoci sul ponte: a sinistra un leggiadro bagliore indica le montagne dell'Armenia. Venere sola scintilla nel cielo terso e bianchiccio; la lunga via della nave si perde a vista d'occhio; lontano lontano vele e fumi di piroscafi: a destra la costa dirupata, i fanali biancheggianti, la fortezza di Kilia; passando fra i cannoni incrociati delle due rive, facciamo il nostro ingresso nel Bosforo; la corrente marina si fa sentire forte, il piroscalo vola velocissimo; navighiamo in un lago dalle rive verdeggianti, seminate di villaggi, fortezze, rovine di castelli e di torri, eleganti villeggiature e superbi palazzi di marmo.

Il passo delle Sympleyadi, così temute dagli antichi e sul quale si ricamarono tante favole, ora fa ridere il nostro pilota. Questi scogli, ove le onde si rompono in bianca schiuma, sono tosto lasciati dietro di noi. A bordo sale la visita sanitaria, osserva tutto e tutti e ci accompagna sino al fine.

Il sole d'oriente dardeggia i dorati raggi tutto in giro; natura ed arte, ricordi storici, narrazioni e leggende, tutto un rimescolio di memorie turbinano alla mente: sussulta il cuore, e gli occhi aperti e fissi vogliono divorare quanto veggono; la mente fa erculei sforzi per tutto comprendere; da cento bocche, in venti lingue udirai i nomi più classici; al punto ove il Bosforo è più stretto e la corrente più rapida — (*Chaitan-akindisi*) la corrente del Diavolo — appare d'un tratto Scutari: giriamo la punta Bescic-Tash, e Costantinopoli come sorta d'incanto si presenta maestosa, meravigliosa, imponente ai nostri sguardi commossi; le cupole, i minareti, le torri, quadro sublime del divino pittore, non ci lasciano vedere le innumeri imbarcazioni, i vascelli da guerra e da commercio, i caicchi veloci, le barche pesanti da pesca cariche di pesce-spada; non guardiamo i numerosi delfini, che saltellando a fior d'acqua, sembrano darci il ben venuto; alle meraviglie del Bosforo fanno degno riscontro quelle del Corno d'oro, che l'attonito occhio vede d'un tratto aprirsi dinanzi a sè; sono le 7 del mattino, scintilla il sole, sussulta il cuore; le braccia degli amici ricevono un corpo inerte; il viaggio è finito! (1)

(1) Lunghezza della via: Milano-Agram, chilometri 725; Agram-Maria Theresiopel 436; M. Ther.-Belgrado, 180; Belgrado-Orsova, 240; Orsova-Bucarest, 387; Bucarest Rushciuc, 84; Rushciuc-Varna 225; Varna-Costantinopoli, 350.

Totale 2,627 chilometri.

NOTIZIE STATISTICHE.

SERBIA. — L'attuale Regno ha una superficie di 48,586 chilometri quadrati ed una popolazione al 31 dicembre 1886 di 1,970,000 abitanti, ossia 40 persone per chilom. quadrato. — (Maschi 1,007,415; femmine 962,347).

Nel 1878 la popolazione era di 1,669,300 (34 per chilometro quadrato). — (Maschi 859,275; femmine 819,062)

L'aumento fu di oltre 300,000 in soli 8 anni; vi contribuì molto, oltre la differenza delle nascite sulle morti, una forte corrente d'immigrazione, specialmente d'Oltre-Danubio.

La massa della popolazione è di razza serba, che fra le slave meridionali (Jugo-slavi) eccelle per molti caratteri fisici e morali; tuttavia vi si trovano commisti 150,103 fra Rumeni e Bulgari; questi ultimi specialmente nella provincia di Pirot, assegnata alla Serbia dal trattato di Berlino. — 11,197 chilometri quadrati, e circa 30,000 Zingari (*Tsigani*) senza leggi, senza patria, senza religione; 2,600 Tedeschi e 4,000 altri forestieri.

La religione dominante è la greco-ortodossa, con un arcivescovo metropolitano: la chiesa è nazionale, indipendente dal gran Sinodo russo, benchè l'influenza russa sia predominante in politica e religione ad onta d'ogni sforzo in contrario fatto dall'Austria: cattolici 45,000, ebrei 23,000, maomettani 6-7,000.

Fra le città sola Belgrado merita invero questo nome: ha 37-38,000 abitanti. Le altre sono in vero progresso, ma prive d'ogni comodità del vivere civile. Nish (Nissa), 20-21,000, Lescovatz 11-12,000, Posciarevatz, Cragujevatz, Sciabatz e Vranja 9-10,000, Pirot 8-9,000, Semendria 6-7,000.

Enorme, pel piccolo Stato con poco commercio e più scarse industrie, è il *debito nazionale*; al 31 dicembre 1886 sommava a 213,000,000 di *dinari* (franchi). Nel 1880 era di soli 35,000,000; nel 1882 di 100,000,000, e dopo l'infausta guerra contro la Bulgaria ha raggiunto spaventose cifre.

Redditi: 1880 D. 19,560,500; Spese D. 19,520,478

» 1881 » 25,926,072; » » 25,714,543

» 1882 » 32,635,000; » » 32,616,192

» 1884 » 37,365,000; » » 37,291,160

» 1885 » 46,000,000; » » 45,995,643

Nel debito (1886) figurano 130,000,000 per obbligazioni ferroviarie

e 5,000,000 per indennizzo ai proprietari turchi emigrati dopo la guerra russo-turca.

Fra le spese, l'istruzione (1885) è notata per oltre 3,000,000, il che fa onore al piccolo Stato; ai lavori pubblici 2,567,000; all'agricoltura 2,176,000; interessi sul debito 11,584,000.

Fra i redditi (1885) le dogane figurano per 5,500,000; tabacco, sale, bevande, altrettanto; beni dello Stato, poste e telegrafiz, 140,000; imposta speciale per l'istruzione 2,300,000.

Il commercio coll'estero ha fatto rapidi progressi: ora che la ferrovia corre attraverso tutto lo Stato sino a Costantinopoli da una parte e fra poco a Salonico dall'altra, il commercio di transito prenderà un enorme sviluppo; già dai ministri del Sultano si fanno i calcoli delle perdite doganali che ne soffrirà l'esausto tesoro turco; esse si fanno ammontare a 600,000 lire turche annue, cioè 13,500,000 franchi, e nello scorso ottobre 1887 i ministri turchi dovevano riunirsi appositamente sotto la presidenza del Sultano onde provvedere in tempo a tanta jattura; egli è certo che da Belgrado arriveranno a migliaia di tonnellate le merci per la Bulgaria, parte della Rumelia, della Macedonia, e quasi tutta la Serbia senza passare per le dogane turche.

Anno	Esportazione	Importazione	Redditi doganali
1873	31,711,207	26,675,638	1,953,624
1874	35,881,376	31,788,196	2,158,524
1875	35,014,874	31,219,243	2,225,364
1884	43,398,859	39,968,706	4,240,516
1885	40,472,989	37,615,299	3,299,848
1886	42,029,379	40,718,677	3,324,480

I principali articoli d'esportazione sono: cereali 30,000,000 chilogrammi per 6,000,000 di lire; bestiame 25,000 teste; porci per 15,000,000; pelli 1,500,000; prune secche 15,000,000; montoni 10,000,000; lana 9,000,000; vini per 3,000,000.

All'importazione figurano: filati e tessuti, ferramenta, seta, birra, carta, materiali da costruzione, metalli lavorati, cotonerie, macchine.

Insomma lo Stato è essenzialmente agricolo: le industrie sono scarse e nascenti: mancano capitali, braccia e intelligenze tecniche.

Poste — 1875 — Uffici 54; lettere 1,286,000; redditi 249,239 d.; spese 501,299 d.

Non ho potuto trovare dati più recenti.

<i>Telegrafi:</i>	1874;	uffici	37;	linee Km.	1,461;	filì Km.	2,146
»	1881	»	60	»	2,190	»	3,136
»	1886	»	114	»	2,841	»	4,130

Telegrammi (1874) 165,256; (1881) 247,598; (1886) 478,110,

Redditi (1881) d. 244,675; (1886) d. 637,098.

Spese (1881) d. 434,327; (1886) d. 526,782.

In Serbia contansi tre ginnasi completi e 20 semi-ginnasi, ove non sono insegnate tutte le materie come nei primi tre; più di 500,000 *dinar* sono consacrati a queste 20 scuole. Il grande ginnasio di Belgrado conta 620 allievi, quello di Cragujevatz 357.

In tutto lo Stato (1883), comprese le nuove provincie, si contano 618 scuole con 821 maestri e 36,314 allievi: e cioè 1 per ogni 48 abitanti, ossia il 2 per cento della popolazione; quale enorme distanza cogli Stati nordici d'Europa! I comuni del Regno sono 983 con oltre 500 ab. (oltre 1270 piccoli villaggi da 200 a 500), quindi un gran numero di essi manca ancora di scuole; havvi abbondanza di scuole secondarie e superiori; trascurata di troppo l'istruzione primaria.

Le parrocchie religiose sono sole 972 per tutto lo Stato: molte di esse servono a più comuni, talvolta assai lontani gli uni dagli altri; i vescovi sono cinque e sono pagati dallo Stato; i *popi* lo sono direttamente dai fedeli (circa 2 d. per testa oltre le casuali e l'alloggio, quasi sempre misero): essi hanno quasi tutti un piccolo campo che coltivano essi stessi, onde sopperire ai bisogni della vita e della famiglia, quasi sempre numerosa e benedetta di prospera prole.

La chiesa serba fu costituita indipendente dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1878 in seguito al trattato di Berlino; essa segue le ordinanze antiche di San Sabbas, il fondatore della chiesa ortodossa in queste regioni.

Metà del territorio, cioè 2,400,000 ettari è occupato da montagne e foreste; 800,000 da terre coltivate; 430,000 a prato; il resto incolto. Il granoturco si coltiva su 470,000 ettari; segale, frumento, grani 300,000; viti, canape, tabacco, ecc. per il resto. Raccolto medio annuo: granoturco 449,000 tonn.; frumento 250,000; avena 32,000; grani 80,000.

Bestiame cornuto: 826,550 capi; 122,500 cavalli; 3,620,750 montoni; 1,100,000 porci. Verso il 1859 erano molto più numerosi i cornuti, i cavalli, i porci; minori i montoni; ciò ha per causa lo sviluppo dell'agricoltura sulla pastorizia; i montoni danno un discreto reddito colla lana, e ciò spiega il loro aumento.

Il porco ha contribuito alla ricchezza della Serbia, come l'aringa fece per l'Olanda; nelle vaste foreste della Sciumadia gli armenti di porci sono innumerevoli; vivono quasi allo stato selvaggio e vengono condotti a truppe numerose sul Danubio e sulla Sava, e venduti pel consumo d'Austria e d'Ungheria. Benchè le carni salate ed i lardi d'Ame-

rica abbiano cominciato a invadere l'Europa, la Serbia inviò nel 1881 oltre 325,000 porci grassi e magri all'estero.

Una speciale istituzione di credito: *Uprava Fundava* dà larghi benefici alla Serbia; essa sta tra le nostre Casse di risparmio ed i nostri Crediti fondiari e frumentari. Fondata nel 1862 e riorganizzata nel 1881, essa esercita e amministra varie istituzioni agrarie; nel 1863 aveva depositi per d. 7,824,737; nel 1882 per d. 28,219,465.

Casse governative di risparmio esistono a Semendria, Cragujevatz, Sciabatz, Uscitza e Crucevatz, e sono sovvenzionate dallo Stato.

A Maidan Pec esiste una fonderia di ferro, esercita da Inglesi; la lignite trovasi a Ciupria, Alexinatz e sulle rive del Nissava presso Nish; piombo argentifero a Copavnic, Jastribuz, e nella vallata della Topolnitz. Nelle montagne di Glashcina trovansi, come al Laurion in Grecia, residui enormi di antiche miniere argentifere, che si vorrebbero ora utilizzare; e si calcolano a 426,000 metri cubi contenenti dal 5 al 6 per cento di piombo e 0,0039 d'argento.

Il valore degli stabili in Serbia aumenta rapidamente. Nel 1863, si stimava la proprietà urbana, meno Belgrado, a 48,500,000 franchi; la proprietà rurale a 196,000,000; ora si calcola a 100,000,000 la proprietà urbana; la rurale a 2,160,000,000. A Belgrado si calcola il valore totale di 1,000,000,000: cifra che credo eccessiva, benchè il prezzo dei terreni abbia raggiunto cifre favolose. Dodicimila proprietari hanno concluso coll'*Uprava Fundava* dei prestiti ipotecari per 36,000,000 (12 per Belgrado, 24 pel resto del regno).

RUMENIA. — La superficie totale dello Stato è valutata tra i 129,947 e 127,584 chilom. quadrati. secondo i vari calcoli, non essendosi finora proceduto ad un regolare catasto, specialmente nella Dobrugia, nota a tutti pel clima malsano, spopolata dalle febbri, misera, acquitrinosa e poco conosciuta; questa provincia fu data alla Rumenia in cambio della Bessarabia, territorio al di là del Pruth e del Danubio, che fu ceduto alla Russia dal trattato di Berlino. La Russia acquistò una provincia ricca, fertile, popolata. La Dobrugia rumena si calcola a 15,812 chilom. quadrati; la Bessarabia ceduta a chilom. quad. 11,100.

Anche la cifra precisa della popolazione varia di molto. Il primo censimento fu quello del 1859-60 e diede 4,424,961 abitanti. Nel 1887 si calcolò la popolazione a 5,376,000, ossia 41 persone per chilometro quadrato.

In questa cifra la Dobrugia figura per 106,943 abitanti e l'ultimo censimento tenne nota per questa provincia anche della nazionalità dei suoi abitanti, e si ebbero 31,177 rumeni, 16,493 turchi, 28,715 bulgari,

6,540 tartari, 3,165 greci, 1,051 ebrei, 803 armeni, 10,058 lipovani, 6,162 russi, 2,471 tedeschi e 308 d'altri paesi.

Lo Stato tollera tutte le religioni; quella dominante è la greco-ortodossa professata da 4,529,000 abitanti. I cattolici sommano a 114,200 ed hanno un vescovo a Bucarest, 13,800 sono i protestanti, 8,000 gli armeni dei due riti, 6,000 i lipovani, 2,000 i maomettani che si mantennero fedeli alla religione del Profeta, e 400,000 sono gli ebrei, cifra enorme, e delle cui conseguenze ho già tenuta parola nel corso della mia narrazione.

Per gli *stranieri* si hanno dati abbastanza precisi avanti l'anno 1878, all'epoca del trattato di Berlino: di poi non si fecero regolari censimenti. In quell'anno gli stranieri si calcolavano a ben 772,000, compresi i 400,000 Ebrei e i 200,000 Zingari che ancora oggigiorno hanno regolamenti propri e non possono possedere beni stabili nello Stato. Oltre costoro si avevano 85,000 Slavi, 39,000 Tedeschi, 29,500 Ungheresi, 8,000 Armeni, 5,000 Greci, 2,000 Francesi, 1,000 Inglesi, 700 Italiani, e varie centinaia di Tartari, Turchi, Polacchi, Russi, Austriaci, ecc.

A tutti costoro devonsi aggiungere i 2,300,000 Rumeni circa soggetti all'Ungheria, i quali da tempo hanno tendenze separatiste, che l'oppressione magiara ha vieppiù rinfocolate e che per l'avvenire costituiranno un gran pericolo pel regno di S. Stefano, stretto da una parte dai Croati e dall'altra dai Rumeni, tutti desiosi d'indipendenza politica, civile, amministrativa.

Il debito dello Stato è enorme: dal 1879 che era in *Lei* (lire) 525,000,000, è salito a 758,000,000 nel 1887, di cui 325,000,000 per obbligazioni ferroviarie.

Il commercio e gli scambi sono in continuo aumento. Ecco alcune cifre:

		Importazione		Esportazione
1871	<i>Lei</i>	82,927,228	<i>Lei</i>	177,682,782
1879	»	254,482,629	»	230,650,006
1880	»	255,336,415	»	218,918,878
1881	»	274,757,458	»	206,518,317
1882	»	268,851,921	»	244,730,199
1883	»	359,907,178	»	220,650,279
1884	»	294,986,273	»	184,115,542
1885	»	268,539,150	»	247,968,201
Nel 1° semestre 1886	»	159,343,000	»	86,861,000

Nel 1879 l'Italia figura per 1,475,000 *Lei* all'importazione e 7,718,000 all'esportazione; noi siamo progrediti passo passo sino ad avere nel

1° semestre 1886 ben 1,336,000 *Lei* all'importazione e 6,173,000 all'esportazione; negli anni precedenti noi avemmo cifre ben superiori; ma la concorrenza di altri Stati e lo sviluppo delle industrie rumene tendono sempre più a chiuderci quel mercato.

Nel 1879 i cereali si esportarono per L. 183 milioni; animali 20, derrate alimentari 15, pellami 5, stoffe 5, legname 3. Si importarono: cereali 6, bevande 3, animali 8, derrate alimentari 23, pellami 33, stoffe e filati 87, carta 11, legname lavorato 10, metalli 41, ecc.

Nel 1° semestre 1886 le cifre sono così decomposte:

Importazione: cereali 3 $\frac{1}{2}$, frutta 10, animali 3, combustibili 6, minerali e terraglie 6, metalli lavorati 25 $\frac{1}{2}$, pellami 17, legnami lavorati 9 $\frac{1}{2}$, tessuti e filati 60, droghe 6, grasso e oli 4.

Esportazione: cereali 61, legnami 2, bevande 4, animali 5, combustibili 1, metalli lavorati 1, pellami 6, legnami 3, tessuti 1.

Queste cifre dimostrano il continuo incremento del commercio, delle industrie, degli scambi; il crescere continuo delle ferrovie, delle strade, dei canali, degli uffici postali e telegrafici ne sono una prova:

1879. *Ferrovie:* Esercizio chilom. 1,384; Costruzione 90; Studio 550
1887. » » » 2,214; » 170; » 587

1879. *Poste:* Uffici 233. Lettere, cartoline, stampatie colli 10,441,000.
Redditi *Lei* 3,637,785.

1886. » Uffici 288. Lettere, cartoline, stampati e colli 19,308,200.
Mandati di posta 181,000.

1879. *Telegrafi:* Uffici 219. Linee km. 5,238; fili km. 8,323; telegrammi 879,138.

1886. » Uffici 305. Linee km. 5,319; fili km. 9,674; telegrammi 1,231,372.

1886. Reddito totale per poste e telegrafi L. 4,530,468. Spese totali L. 3,653,730.

Senza contare la Dobrugia, si hanno in Rumenia 12,000,000 di ettari; di cui solo 5,708,945 sono dedicati all'agricoltura ed alla pastorizia; 2,000,000 alle foreste; il resto rimane improduttivo, più per colpa degli uomini che della natura; necessitano canali di scolo lungo il Danubio e canali d'irrigazione nelle Prealpi Carpatiche.

Il frumento dà 895,000 tonnellate per 222,000,000 di lire; la segala 110,000 tonnellate per 8,000,000; orzo ed avena 694,823 tonnellate per 47,000,000 lire; granturco 1,885,025 tonnellate per 150,000,000 lire.

Buffali 112,000; buoi 2,445,000; porci 1,053,000; montoni e capre 4,758,000. Porci e montoni si esportano in quantità: 275,000 teste per 10,000,000 di lire, oltre 6,000,000 in lana.

La vite occupa 100,000 ettari e dà 500,000 a 1,000,000 di ettolitri di vino; le qualità più note in commercio sono: *Delu Mare*, *Dra-gasciani* in Valaechia, *Odobesci* e *Cutnar* in Moldavia.

Lo zucchero si importa in grandi quantità: nel 1882 per 7,646,000 kg. di cui 5,236,000 dall' Ungheria.

Fra le maggiori ricchezze va annoverato il *petrolio*, che da alcuni anni divenne un importante cespite di ricchezza nazionale. Le sorgenti più ricche sono: Prahova, Dimbovitza e Buzen; i pozzi scendono sino a 240 metri. In Ungheria se ne smerciarono (1882) 14,000 tonnellate, quasi la metà del prodotto annuo; nel 1887 si calcolò a ben 40,000 tonnellate il petrolio estratto.

Il *salgemma* delle miniere d'Ocna, Slanic e Telega diede all'esportazione (1882) 22,000 tonnellate oltre l'aver bastato al consumo interno.

La *Birra* si beve a torrenti: 29 fabbriche sono in continuo lavoro, tuttavia nel 1883 si importarono per 400,000 franchi di birra estera.

Il *reddito* dello Stato si elevò da 66,000,000 nel 1871, a 112,000,000 nel 1882 e 141,000,000 nel 1887.

Le *spese* da 114,000,000 nel 1879, salirono a 140,000,000 nel 1887.

Le *scuole primarie rurali* (1882) sono 2460; scolari 74,532, scolare 8,544; *scuole urbane*: 271 con 23,832 scolari e 13,000 ragazze; quindi un totale di 119,897 allievi, ossia 1 per 44 abitanti. Ciò è davvero poco, poco assai in confronto di altre nazioni (Belgio, Olanda, Svizzera, Scandinavia, Germania, Inghilterra), ma i progressi furono enormi dal 1860 in poi.

Si hanno 7 licei con 160 professori e 2,108 allievi; 19 ginnasi con 180 professori e 2,098 allievi; 9 seminari con 99 prof. e 1,512 allievi; 8 scuole normali con 85 prof. e 741 allievi; 5 scuole di commercio con 56 prof. e 772 allievi; 12 scuole professionali con 119 prof. e 1,459 allievi; 28 scuole speciali con 199 prof. e 2,085 allievi; 2 Università (Bucarest e Jassi) con 87 prof. e 693 studenti, e in queste 4 donne, essendo libera qualunque professione alla donna in Rumenia, la quale in ciò è molto più avanzata di noi Italiani, che chiedemmo le nostre Università a studentesse di diritto e di medicina!

Queste cifre sono estratte da varie pubblicazioni ufficiali, tra cui l'opera capitale *Terra nostra* del ministro Aurelian, apparsa nel 1880 e completata da Paul Dehn nel 1883; i giornali rumeni recano importanti studi statistici, e la scienza della statistica è molto coltivata presso la nostra sorella latina.

Bulgaria e Rumelia. — Oramai queste due provincie possono con-

siderarsi come facienti parte di un solo Stato, a dispetto dei trattati e delle bizzie delle potenze contrarie.

Questo nuovo Stato, che occupa le due pendici dei Balcani, è destinato ad uno splendido avvenire. Già i suoi abitanti, sia in pace che in guerra, hanno dato luminose prove del loro valore e delle loro belle qualità politiche e sociali. Alcuni anni di pace, l'unione dei vari partiti, la costruzione di strade e ferrovie faranno di questo Stato il primo della penisola balcanica, antimurale al panslavismo invadente. Le sue ricchezze minerarie, forestali ed agricole, ben studiate ed esercitate, riempiranno la borsa dello Stato e dei privati.

La *Bulgaria*, come fu costituita dal trattato di Berlino, misura chilometri quadrati 63,972 con 2,007,919 abitanti (m. 1,027,803 — f. 980,116) e 31 abitanti per chilometro quadrato.

La *Rumelia*, già provincia più soggetta alla Turchia, ed ora dopo la rivoluzione pacifica del 1885 unitasi volontariamente alla Bulgaria misura chilometri quadrati 35,900 con 975,030 abitanti (m. 492,150 — f. 482,880) ed abitanti 27 per chilom. quadrato.

Lo Stato intero misura chilom. 99,872 con 2,982,949 abitanti (m. 1,519,953 — f. 1,462,996), abitanti 30 per chilom. quadrato.

In *Bulgaria* contansi 1,404,409 abitanti di religione greco-scismatica, 578,060 musulmani, 14,342 ebrei, 11,108 professanti altri culti.

Secondo la nazionalità: 1,345,507 sono bulgari, 527,284 turchi, 49,064 rumeni, 37,600 zingari, 48,464 stranieri di varî Stati, specialmente greci.

Fra le città notansi: Sofia (capitale) con 20,000 abitanti, Rushciuk 26-27,000, Varna 24-25,000, Sciumla 23-24,000, Vidino 13-14,000, Rasgrad, Sistova, Plevna, Tirnova, Vratza e Silistria da 11 a 12,000.

In Rumelia contavansi nel 1885 abitanti 681,734 di nazionalità bulgara, 200,498 turchi, 53,028 greci, 27,190 zingari, 7,000 ebrei, 1,865 armeni e 3,800 stranieri.

La sola città importante si è la capitale Filippopoli con 33-34,000 abitanti; altri centri da notarsi sono Carlovo, Kesanlic, Eski-Sagra, Slivno e Burgas, che è il solo porto della Rumelia sul Mar Nero, in buona posizione e che, come Varna, ha dietro di sè entro terra un vasto lago che con opportuni lavori diverrebbe un bacino sicuro e riparato; chiamasi esso Lago Mugres: altri due laghi interni a N. e a S. della città, di cui quello detto Mándra è molto sinuoso, [protetto da elevate colline, sembra destinato ad accogliere un futuro arsenale, come la nostra Spezia.

Tutte queste città sono poco popolate ed in esse mancano ancora

molte delle comodità del vivere civile, ed i viaggiatori le percorrono ben di raro, se non attratti da interessi commerciali, essendo in esse scarsità assoluta di bellezze artistiche da tentare un *touriste*.

Tuttavia la popolazione cresce in modo continuo: nel 1873 la Rumelia contava 923,179 abitanti (559,776 cristiani, 359,434 musulmani, 3,969 ebrei) che nel 1883 erano aumentati di circa 52,000. Anche la Bulgaria ci dà pel 1873 solo 1,965,474 abitanti (1,196,248 cristiani, 760,267 musulmani e 8,959 ebrei) e dieci anni più tardi un aumento di circa 43,000 persone.

Sulle finanze dello Stato riunito si hanno poche notizie avanti la riunione delle due provincie; pel 1887 ho trovato queste cifre:

Redditi: Lei 47,219,000.

Spese: » 47,438,000 (di cui 2,240,000 pel servizio del debito pubblico, 2,314,000 per la pubblica istruzione, cifra invero colossale pel piccolo Stato; oltre 3,000,000 pei lavori pubblici, la spesa più importante è quella per la difesa del paese, raggiungendo la colossale somma di 18,250,000).

Il *Commercio e le Industrie* sono molto depresse, in causa degli eventi politici e della poca sicurezza e stabilità del Governo nazionale. Ecco alcuni dati: dal 1879 si elevò lo scambio da 53 a 91,000,000 nel 1882:

	Importazione	Esportazione
1883	Lei 48,929,382	Lei 46,126,104
1884	» 46,351,280	« 48,867,235

Il grano forma il principale articolo d'esportazione, di poi la lana, i formaggi, pelli, burro, prune, ecc..

Nella importazione figurano filati e tessuti di seta, lana, cotone, lino, ferramenta in genere, metalli lavorati, macchine, vini, spiriti, legname e materiali da costruzione, zucchero, sale, petrolio; su queste merci le dogane percepiscono l'8 o/o del loro valore; le merci in transito pagano solo l'1 o/o.

Ai commerci provvedono buone e recenti strade che dopo la dipartita dei Turchi furono migliorate ed aumentate d'assai: oramai si possono attraversare i Balcani colla stessa sicurezza che le nostre Alpi, se non colla stessa celerità e comodità.

Attraverso i passi di Tekke, Rosalita, Scipca, celebre nell'ultima guerra, Tvarditza, Casan, Cialicavac o Dobrol, e Nadir, un regolare servizio di diligenze assicura le comunicazioni tra le due provincie. Le ferrovie in attività sono le seguenti: *Bulgaria*: Rushciuc-Varna, che ho già più sopra descritta, lunga 224 chilometri; Zaribrod-Sofia, 80 chilometri circa.

In *Rumelia*: dal confine turco di Mustafà a Tirnova 52 chilometri; da Tirnova a Filippopoli 120 chilometri; a Sarembei 68 chilometri; da Tirnova a Jeni-Sagra 65 chilometri; a Jamboli 58 chilometri. Un totale quindi di 667 chilometri, cui aggiungi quelli in costruzione: *Bulgaria*: Sofia-Vacarel circa 47 chilometri. *Rumelia*, Vacarel-Sarembei circa 60 chilometri; costrutti questi 107 chilometri, la vaporiera correrà da Belgrado a Costantinopoli con grande incremento dei commerci e delle industrie di tutta la penisola.

In Bulgaria le *Poste* nel 1879 danno queste cifre: uffici 35: lettere e cartoline 337,600; stampati e campioni 2,000; giornali 403,000; totale 742,000. Redditi *Lei* 103,566; spese *Lei* 1,080,518.

Nel 1886 molto migliori sono i risultati: uffici 98; lettere e cartoline 3,145,000; campioni, stampati e giornali 1,732,000; redditi 503,700 *Lei*; spese, comprese quelle dei telegrafi, 1,540,122 *Lei*.

I *telegrafi* in Bulgaria ci danno pel 1879: uffici 31; linee dello Stato chilometri 2,057; fili chilometri 3,021; telegrammi 99,350; redditi 375,000 *Lei*; spese 421,250 *Lei*.

Nel 1886: uffici 98; linee dello Stato chilometri 4,093; fili 5,889; telegrammi 612,141; redditi 763,583 *Lei*.

La Bulgaria non manca di carbon fossile; avanti la guerra i Turchi coltivavano le miniere di Travna, nei Balcani N., che si stendono da Grabovo a Helena; nei Balcani S. si trovano giacimenti a Slivno e a Kesanlic; la lignite trovasi presso Sofia e Thercova, se ne cavano circa 20,000 tonnellate annue. Il ferro trovasi qua e là, ma in luoghi ove la lavorazione ed il trasporto, sarebbero troppo costosi; a Samacov evvi una fonderia; le sabbie che i ruscelli del monte Vitosh calano al piano contengono dal 60 al 70 % di ferro magnetico. Il piombo argentifero trovasi a Helena, Custendil, Trojan ed Etropoli e soprattutto a Sciprovitza, ove i minatori sassoni hanno nei secoli scorsi intrapreso scavi importanti, i cui avanzi trovansi ancora quasi intatti e che si possono di nuovo usufruire.

Si raccolgono annualmente in Bulgaria: frumento 800,000 tonnellate, grano 150,000, orzo 375,000, segale 185,000, avena 275,000; il che dà una idea della ricchezza e feracità del paese.

Il grosso bestiame novera 489,115 capi. — Tonnellate 200,000 di cereali vengono annualmente esportate. La vite rosseggia a Varna, Kustendil e Tirnova; ma i vini sono mal confezionati, ed ignoti oltre la frontiera.

Si calcola a 200,000 il numero dei Turchi che emigrarono dopo la guerra russo-turca, lasciando i loro terreni in mano ai Bulgari, Greci, Ebrei e Tedeschi.

Per quanto riguarda l'istruzione, in Bulgaria non ho trovato dati precisi; eccone alcuni sulla Rumelia:

Nel bilancio 1883 era assegnata una somma di 4,729,000 *Lei* per le scuole e cioè circa L. 1, 30 per abitante, cifra grandissima per la piccola e povera provincia. Le scuole in lingua bulgara erano 890 con 1,104 maestri, 196 maestre e 50,184 scolari; siccome si calcolavano a 78,700 i ragazzi e le ragazze sottomessi all'obbligo della scuola, si ha che $\frac{3}{5}$ circa di essi la frequentano, il che è molto superiore alla Bosnia, alla Serbia ed alla stessa Bulgaria. I Turchi avevano 763 scuole, 758 maestri, 30 maestre, 27,113 allievi. I Greci 48 scuole, 3,471 allievi, circa la metà della popolazione scolara (6,719 fanciulli di quella confessione); i Bulgari cattolici 10 scuole, 980 allievi; gli Armeni 5 scuole, 201 allievi; Ebrei 14 scuole, 918 allievi.

A tutto ciò aggiungi: pei Bulgari 19 scuole secondarie con 2,554 allievi; pei Turchi 2 scuole secondarie, 164 allievi; pei Greci 2 scuole secondarie, 282 allievi.

Due ginnasi con 1,264 scolari a Slivno ed a Filippopoli.

Due scuole professionali femminili con 308 allieve, a Filippopoli e Stara-Zagora; il fabbricato che contiene quella di Filippopoli è il più bello edificio della capitale, vasto, a tre piani, con portici, colonnati, e costò 450,000 *Lei*; il ginnasio 200,000. Queste quattro scuole hanno 62 professori; e costano 250,000 *Lei* all'anno alla provincia, la quale inoltre ha fondato 180 borse di studio nel paese e 50 posti di perfezionamento all'estero; nessuno Stato moderno può dare simili cifre!

E se ne ha un buon effetto nella popolazione carceraria, la quale nel 1864 era solo di 670 detenuti e 6 donne, divisi in 6 prigionieri; un detenuto sopra 1,300 abitanti è estremamente poco; una detenuta su 66,666! Ciò stupisce e dà una grande idea del carattere del popolo bulgaro.

I prodotti agricoli della Rumelia sono (1883): Bozzoli per 1,452,000 piastre turche da 23 cent.; il vino per circa 300,000 ettolitri; l'acquavite 2,276,000 litri; tabacco 472,137 chilogr. (ossia 63 chilogr. per ogni 16 are); a ciò aggiungi l'olio od *essenza di rose* del distretto di Kesanlyk, di cui ho già parlato.

Le *importazioni* da 34,386,000; piastre nel 1882 si elevarono a 54,750,000 nel 1883; le *esportazioni* da 40,548,000 a 64,100,000, con un aumento dello scambio di circa 113 in un solo anno.

Animali bovini 312,018; buffali 58,754; cavalli 53,590; asini e muli 33,415; montoni 1,859,000; capre 426,000; porci 108,000.

Dal 1° marzo 1884 fu introdotto il sistema metrico decimale pei pesi, misure e monete.
